

Alla scoperta delle leggende di Macugnaga



INDICE

Il lago delle fate
La croce del ghiacciaio

La valle perduta

Il pane caldo

La processione dei morti



Il lago delle fate



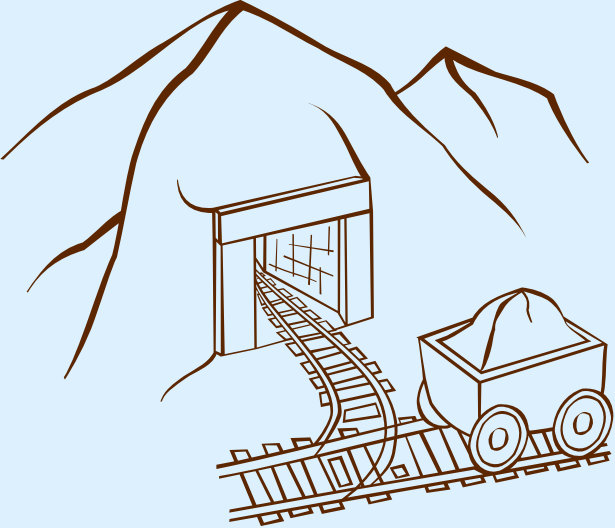
Nella Val Formazza c'è il
Lago delle Fate, che si
chiama proprio così per una
credenza popolare.



Si dice che piccoli ometti - i Gut
Viarghini - raccolgano delle
pietre del centro della Terra
mentre le fate, al chiaro di
luna, camminino sull'acqua.

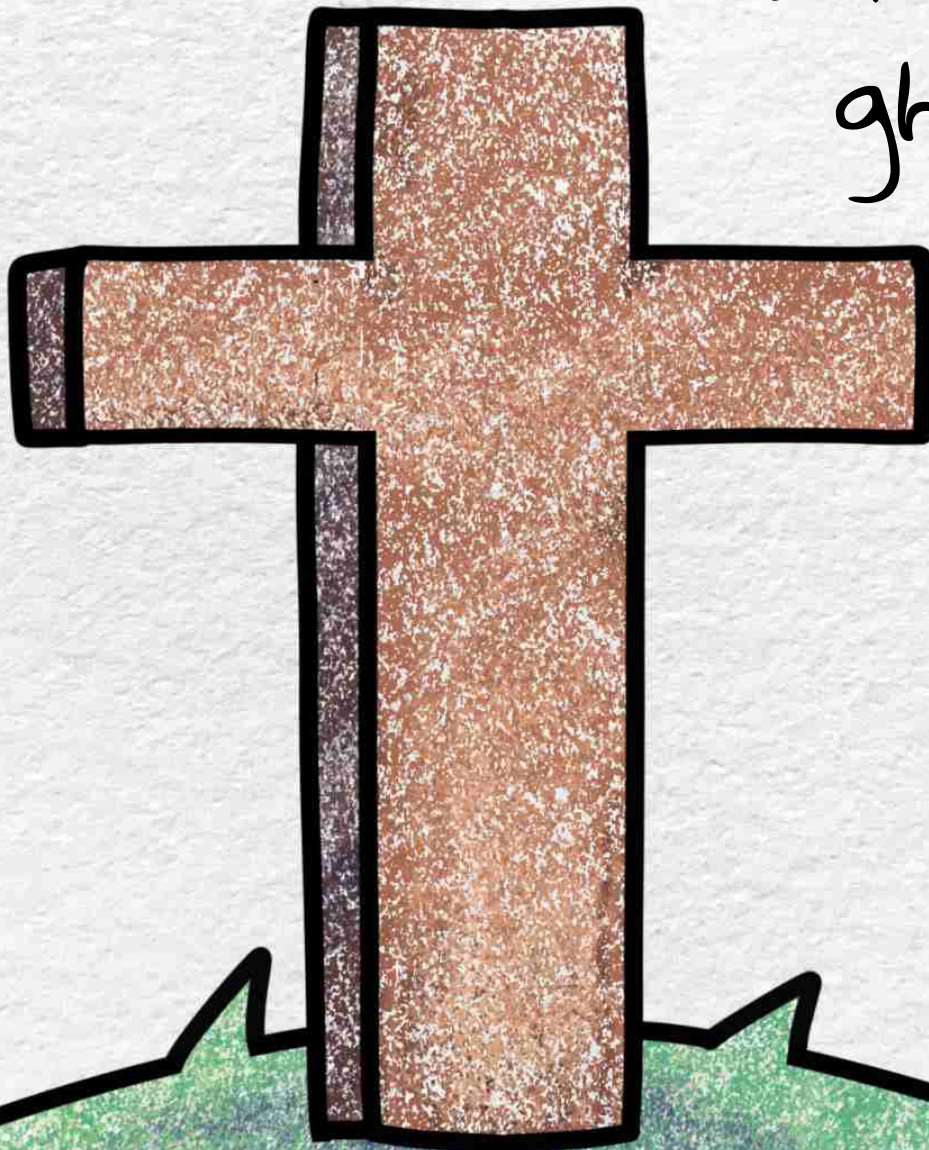
Quando gli gnomi sentono
arrivare le persone si
immobilizzano diventando
come statue, per questo
attorno al laghetto ci sono
alcune sculture di legno che
rappresentano dei nani.





C'è anche una miniera non utilizzata nelle vicinanze. In realtà ci lavorerebbero ancora gli gnomi per la ricerca dell'oro per portarlo alle fate del lago in cambio di marmellata e mirtilli, di cui sono ghiottissimi. Le fatine con l'oro ricamano i vestiti e creano la polvere magica che serve per farle volare.

La croce del
ghiacciaio

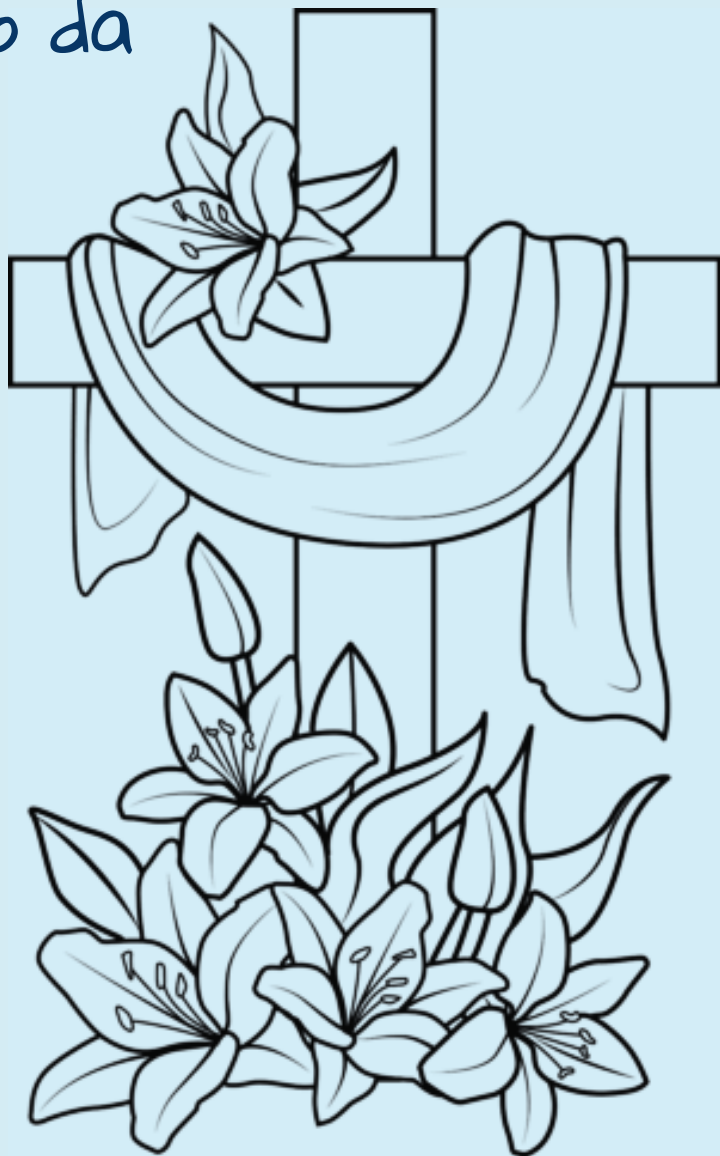


Un tempo la
lingua del
ghiacciaio si
avvicinava
molto
minacciosa al
paese e
minacciava di
distruggere
campi e
case...



...I Walser allora decisero
di fare una processione
notturna partendo da
Pecetto...

...Arrivarono così
al ghiacciaio, dove
posero una croce...



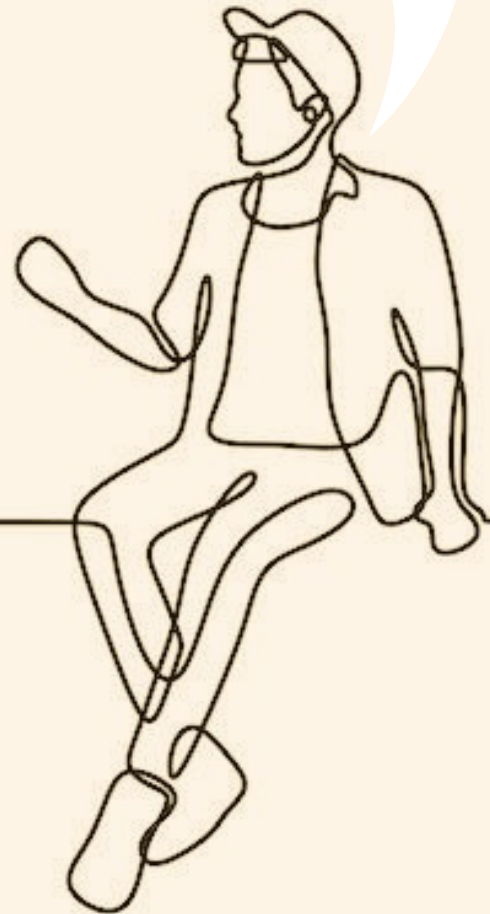
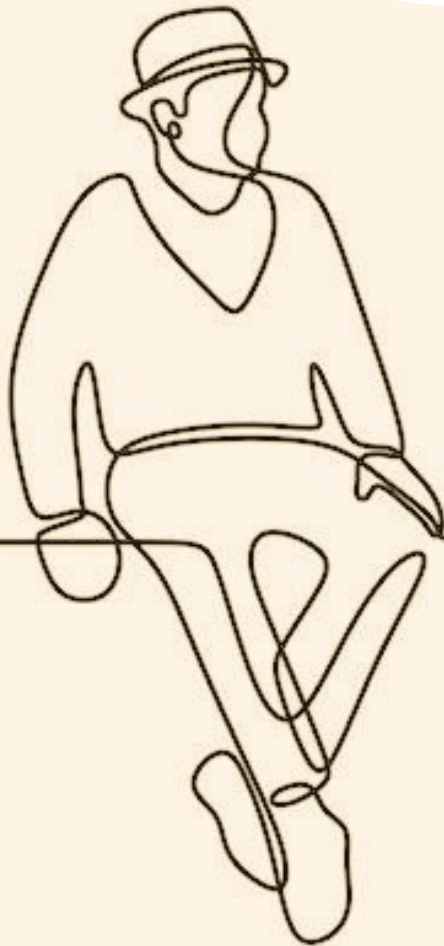
...Il ghiacciaio allora si ritirò
miracolosamente e da allora ogni ultima
domenica di luglio si festeggia ricordando
l'evento



La valle perduta



Là, aldilà del Monte Rosa,
c'è una valle ricca, serena
e felice, ma nessuno ha
mai osato andarci



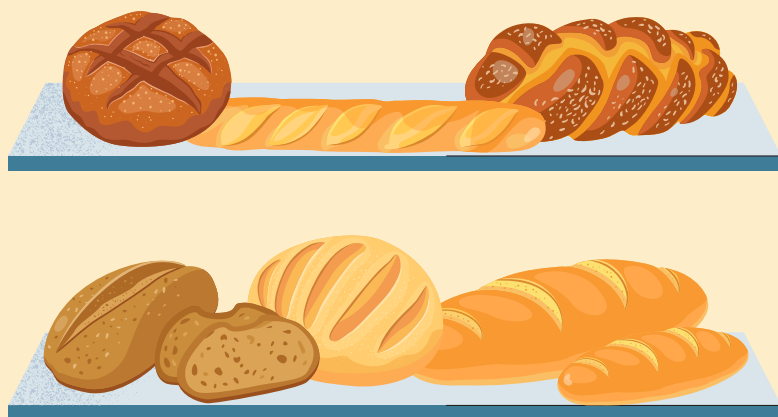
Un giorno allora alcuni scalatori
decisero di avventurarsi alla
ricerca della valle perduta...



...Dopo una lunga scalata gli scalatori riuscirono a vedere la bellissima valle oltre il Monte rosa da un grosso sperone roccioso, che da allora si chiama Etdeckungsfeld, cioè roccia della scoperta



Il pane caldo



Un tempo a Macugnaga si
cuoceva il pane solo una volta
l'anno, verso la metà
dell'autunno



Ogni famiglia si faceva quei due
o tre quintali di pane a seconda
dei campi lavorati e della
quantità di segale prodotta.



Chi faceva la prima infornata dava il pane nuovo a chi l'avrebbe fatto solo a fine settimana o più tardi ancora, perché in paese di pane vecchio non ce n'era più.

Gli sarebbe stato poi restituito quando chi l'aveva ricevuto avrebbe sfornato il suo pane.



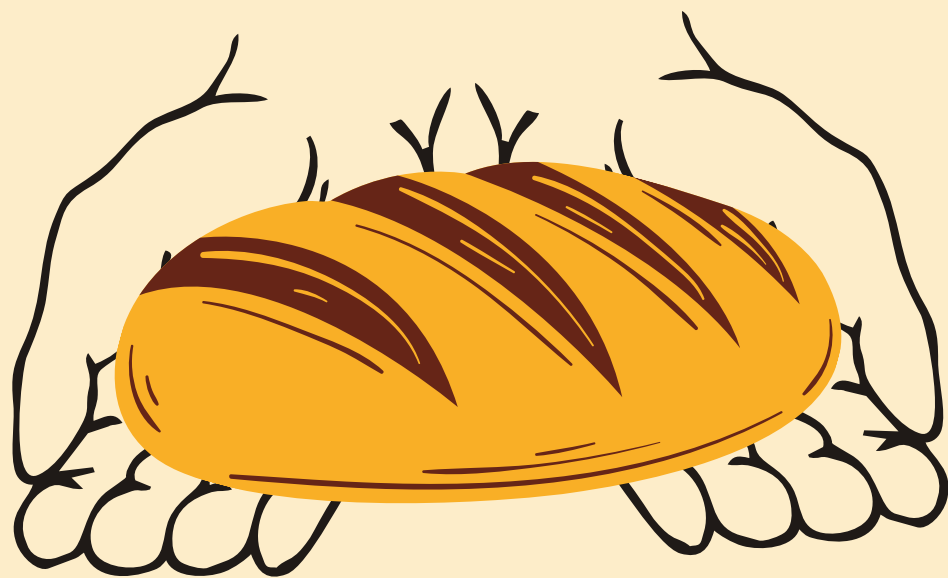
Usavano dare il "pane caldo", così
era chiamato il pane nuovo, anche ai
poveri che non avevano segale.
Chi povero non era sentiva questo
atto di carità come un dovere, che,
se non era soddisfatto, bisognava
espiare nell'aldilà



Infatti chi era stato duro di cuore
dopo morte compariva in sogno a qualche
familiare dicendo:

Ricordati di dare il
★ pane caldo. Io sono punito
★ e sto soffrendo, perché
il pane caldo non l'ho
mai voluto dare a
nessuno. Date il pane
caldo a chi non ne ha ★ ★

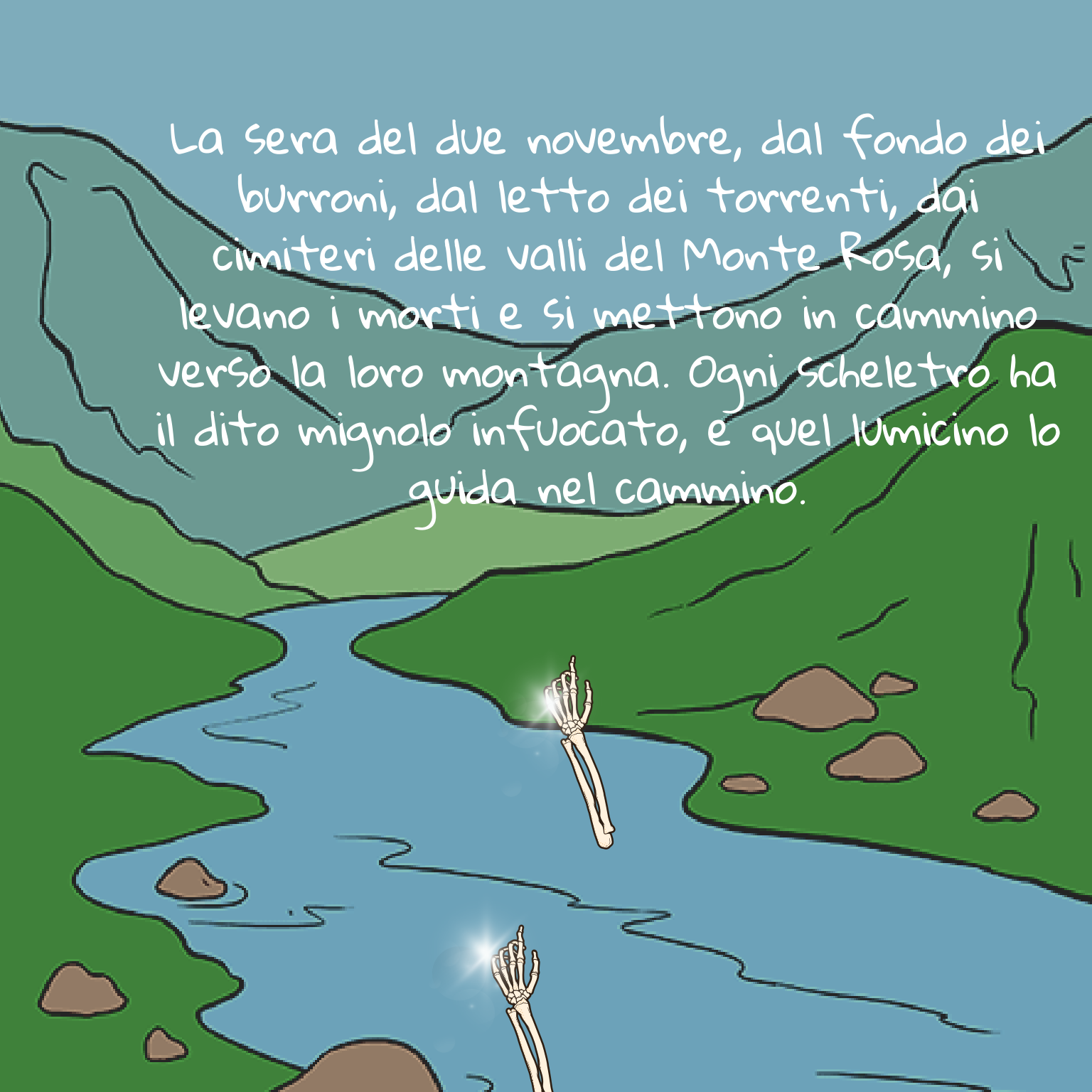
Così rimase la tradizione che ogni famiglia distribuisse un certo numero di pani appena sfornati a chi non ne aveva.





La processione dei
morti

La sera del due novembre, dal fondo dei burroni, dal letto dei torrenti, dai cimiteri delle valli del Monte Rosa, si levano i morti e si mettono in cammino verso la loro montagna. Ogni scheletro ha il dito mignolo infuocato, e quel lumicino lo guida nel cammino.



Se incontrano un uomo vivo lo fermano,
lo fanno cavaliere, gli consentono di
esprimere un desiderio e gli donano una
bacchetta per dirigere la processione,
così che la folla dietro a lui possa
procedere rapidamente e superare ogni
difficoltà.



Se incontrano un burrone od un torrente, la più colpevole tra le anime dipartite si fa innanzi, allunga le braccia e le gambe fino a raggiungere la sponda opposta, facendosi ponte per gli altri. Quando le sue mani toccano l'altra riva la fila dei morti passa sullo scheletro scricchiolante e attende il passaggio della schiera.



La processione raggiunge i ghiacciai prima dell'alba e lì, in penitenza, espiano i loro peccati picchiando il ghiacciaio con degli spilli e il suono si diffonde nelle valli. I valligiani da sempre porgono orecchio la notte del 2 novembre alle montagne e a quel suono rabbriviscono.



